

Caterina BONIVENTO, Patrizia RIET

Ceramica africana da cucina

Nell'area di scavo oggetto di studio la ceramica africana da cucina è attestata da ventitré frammenti; per diciannove di questi è stato possibile individuare con sicurezza la forma di appartenenza, in particolare sono presenti sedici orli e tre fondi. Tra i restanti frammenti rientrano quattro pareti prive di elementi distintivi che ne permettano l'identificazione.

La produzione di questa classe ceramica si colloca nell'Africa settentrionale¹, associata a quella della terra sigillata africana (con un repertorio di forme a volte imparentato con quello della terra sigillata e con quello di produzioni più antiche²) ma anche a quella delle anfore.

Gli antecedenti di questo tipo di ceramica sarebbero da ricercarsi tra la fine dell'età repubblicana e il periodo antecedente all'età flavia³, quando ebbe inizio la produzione vera e propria⁴, che si protrasse fino ai decenni finali del IV/ prima metà del V secolo d.C. In conseguenza al generale fermento economico che ha coinvolto il nord Africa già a partire dall'età flavia, dalla seconda metà del II secolo d.C. essa si è diffusa nella maggior parte delle sue forme in varie regioni del Mediterraneo Occidentale⁵ e precedentemente al V secolo è presente nei diversi centri importatori in quantità prevalenti

¹ TORTORELLA 1981a, p. 209; CIVIDINI 1994, p. 328; COLETTI, PAVOLINI 1996, p. 407; BONIFAY 2004a, pp. 69, 71.

² CARANDINI 1970b, p. 85; TORTORELLA 1981a, pp. 209-211.

³ In particolare per la ceramica a orlo annerito sarebbe opportuno tenere distinti i precedenti dalla classe vera e propria (CARANDINI 1973a, p. 418); tuttavia sono stati messi in luce rapporti tra questa ceramica e la ceramica comune punica TORTORELLA 1981b, p. 358.

⁴ CARANDINI 1968, p. 86; CARANDINI 1970a, p. 83; TORTORELLA 1981a, pp. 210-211; CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, p. 945. L'origine di alcune forme sembrerebbe però già di età repubblicana, TORTORELLA 1981a, p. 210.

⁵ TORTORELLA 1981a, p. 210; PANELLA 1993, pp. 629-632, 642-643.

rispetto alla ceramica locale⁶; alcune forme sembrano, invece, essere diffuse solo all'interno dell'area di produzione⁷.

Sono state riconosciute più fasi nella produzione della ceramica da cucina africana, la prima dura dal I secolo d.C. all'età severiana, quando ha inizio una nuova *facies* per questa classe ceramica; un'ulteriore fase di sviluppo caratterizza l'ultima fase di produzione (IV-V secolo d.C. e oltre)⁸.

Oltre alle forme che furono esportate ne sono documentate alcune che sembrano esser state diffuse quasi esclusivamente a livello locale e per le quali è stata proposta una datazione prevalentemente circoscritta tra il III e il V secolo d.C.⁹.

Dal secondo e terzo quarto del V secolo d.C. e fino al VII secolo d.C. furono prodotti contenitori, attestati a Cartagine e in altri siti della Tunisia¹⁰, la cui tipologia non sembra ricollegarsi a quelle precedenti e che in base allo stato attuale della ricerca non sembrano diffusi al di fuori dell'area di produzione¹¹.

I rinvenimenti di questo tipo di ceramica sembrano essere abbastanza abbondanti sulla costa adriatica¹²; tuttavia, a eccezione di Aquileia e Ravenna, le presenze sono comunque più limitate rispetto ai centri della costa tirrenica¹³.

A Ostia le attestazioni sono già consistenti nel I secolo d.C.; nelle stratigrafie dal III secolo d.C. al IV – inizi V secolo d.C., la produzione africana copre quasi completamente tutti i ritrovamenti di ceramica da cucina presenti nello scavo delle Terme del Nuotatore¹⁴.

A Luni, la ceramica africana da cucina del tipo con orlo annerito e a patina cenerognola è ben documentata, soprattutto con tipi datati tra la fine del II secolo e il III secolo

⁶ CIVIDINI 1994, p. 328 con bibliografia precedente.

⁷ TORTORELLA 1981a, p. 210; BONIFAY 2004a, p. 210.

⁸ CARANDINI 1968, p. 87; CARANDINI 1973a, p. 420; CARANDINI 1973b, pp. 415-417; TORTORELLA 1981a, p. 211.

⁹ TORTORELLA 1981a, pp. 210-211; BONIFAY 2004a, pp. 231-239.

¹⁰ Gli esemplari cartaginesi non sembrano però trovare confronti con quelli degli altri siti tunisini, BONIFAY 2004a, p. 239.

¹¹ Cfr. PANELLA 1993, p. 643.

¹² Per quanto riguarda Aquileia, sebbene i rinvenimenti nei singoli siti spesso risultano scarsi in proporzione agli altri reperti ceramici, considerando la città nel suo insieme, le importazioni di ceramica da cucina dall'Africa sono abbondanti, CIVIDINI 1994, p. 328; CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, pp. 944-945. In base al materiale edito anche i rinvenimenti di Trieste sono abbastanza consistenti ZULINI 2007b, p. 90. Vi è, tuttavia, chi ritiene che la circolazione di questo materiale sulla costa adriatica non sia realmente così abbondante. In merito si veda ZULINI 2007b, p. 90, nt. 888, con bibliografia precedente.

¹³ Questo sembra riguardare tutto il materiale ceramico importato dall'Africa, BRONDANI 1992, p. 173, con bibliografia precedente.

¹⁴ La ceramica a orlo annerito e a patina cenerognola sono presenti dal I secolo d.C. (in particolare con la forma *Ostia I*, fig. 260 e 261) CARANDINI 1970a, pp. 83-84; CARANDINI 1970b, pp. 84-86; TORTORELLA 1981a, p. 210; PANELLA 1993, pp. 633, 637.

d.C., ma con alcune presenze anche di forme prodotte nella seconda metà del I secolo d.C. e con strascichi fino al IV secolo d.C.¹⁵.

Nelle zone interne del nord Italia invece le presenze sono più modeste, probabilmente a causa dei costi e delle difficoltà nel trasporto, che non trovavano giustificazione per del vasellame di uso comune¹⁶. Anche nelle aree più interne del sud Italia la ceramica africana sembra aver circolato poco a vantaggio invece delle produzioni locali, o provenienti da aree vicine¹⁷.

Un'eccezione sembra essere rappresentata da alcuni centri della Lucania dove le importazioni di ceramica comune africana sembrano essere piuttosto consistenti fino agli inizi del V secolo d.C.¹⁸.

In base al materiale edito le attestazioni nel Mediterraneo Orientale paiono essere piuttosto scarse¹⁹.

Ad Aquileia sono presenti reperti attribuibili ad un arco cronologico che va dall'inizio alla fine della produzione²⁰; tuttavia in base ai dati editi non è possibile stabilire con certezza quale fosse la situazione delle importazioni tra il II e il III secolo d.C., momento

¹⁵ ROFFIA 1977a pp. 181-183; ROFFIA 1977b, pp. 183-186; SENA CHIESA 1977, pp. 383-385; CHIARAMONTE TRERÈ 1977a, pp. 496-498; CHIARAMONTE TRERÈ 1977b, 498-501. Vi sono presenze anche significative in strati più tardi; la presenza in strati tardi tuttavia non è ritenuta indicativa per la cronologia dei tipi ROFFIA 1977a, pp. 180-182.

¹⁶ Si veda ad esempio il materiale edito di Milano, ROFFIA 1993b, p. 100, Brescia, MASSA 1999, p. 117; Calvatone-*Bedriacum*, OSSORIO 2013, p. 207, ROSSI 2013, p. 220; Verona, MORANDINI 2008, pp. 412-413. In Piemonte (pur tenendo conto che si tratta di studi preliminari) la documentazione di scavi recenti sembra confermare la scarsità della ceramica africana da cucina, RATTO, BOSMAN 2014, pp. 29-33, nt. 8, nt. 11, nt. 12, nt. 13 e nt. 14; VENTURINO GAMBARI *et alii* 2014, pp. 117-118; BARBIERIS 2014, p. 153. In Emilia, GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, pp. 577-645. A Modena, in base al materiale edito, la ceramica comune sembra essere rappresentata esclusivamente da produzioni locali, LABATE 1988, pp. 61-83. Ad Alba la ceramica comune è per la maggior parte di produzione locale, tuttavia è documentata la presenza di *patinae* pertinenti alla produzione a patina cenerognola (di tipo Lamboglia 10A, o non identificato); si tratta tuttavia di pochi esemplari QUERCIA 1997, pp. 499-500. Anche le importazioni nel sito marchigiano di *Suasa*, che tuttavia rispetto ad altri centri dell'area medio e altoadriatica presenta una documentazione abbastanza ricca, riguardano una percentuale esigua di ceramica comune BIONDANI 1992, pp. 149, 168, 170. In questi contesti è tuttavia presente la sigillata africana, GELICHI, MALNATI, ORTALLI 1986, pp. 577-645 e contenitori attribuiti alla classe della sigillata tarda di produzione norditalica con forme affini sia alla sigillata africana sia alla ceramica nord africana a orlo annerito GIORDANI 1988a, pp. 488-489, fig. 421, n. 6; GIORDANI 1988b, p. 505.

¹⁷ Si veda ad esempio il sito di Ortona, ANNESE, DE FELICE, TURCHIANO 2000, p. 252; ANNESE 2000 p. 336; TURCHIANO 2000, pp. 347-374; LEONE 2000, pp. 394-426.

¹⁸ Un esempio è l'abitato di *Blanda* dove il quadro archeologico vede la presenza soprattutto di ceramica africana da cucina (cinquecentocinquanta esemplari contro i circa duecentocinquanta di sigillata africana), rappresentata soprattutto dai piatti/ coperchi *Ostia I*, fig. 261 e le sue varianti MOLLO 2013, pp. 1729, 1731, 1733-1734.

¹⁹ TORTORELLA 1981a, p. 210.

²⁰ CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, p. 944.

in cui altrove la maggior parte della ceramica comune è di origine africana²¹; successivamente al IV secolo sembrerebbe registrarsi invece un significativo calo²².

In via Gemina la maggior parte della ceramica africana da cucina è rappresentata dai piatti/coperchio con orlo annerito.

La forma maggiormente documentata è il piatto/coperchio Forma *Ostia I*, fig. 261, di cui sono stati rinvenuti cinque frammenti di orlo. Per questo tipo sono state riconosciute varie fasi di produzione (distinguibili dalla forma dell'orlo) che coprono un lungo periodo di tempo dal I secolo a.C. al IV secolo d.C., con un picco di presenze nel III secolo d.C., quando prevale in maniera considerevole rispetto alle altre forme²³. A Ostia i frammenti sono relativamente pochi in età flavia, mentre sono presenti in quantità notevole negli strati tardi. Piatti di questo tipo furono realizzati anche in sigillata chiara²⁴.

Nell'ambito dello studio dei materiali di Ostia è stata notata una differenza tra l'impasto dei contenitori importati e quello degli esemplari rinvenuti in Tunisia; è stato quindi ipotizzato che potessero esserci due produzioni, una destinata al mercato locale e una all'esportazione²⁵.

Il tipo *Ostia I*, fig. 18 è rappresentato da un solo frammento; la forma è datata dalla metà del III secolo d.C.²⁶ e trova confronto nel coperchio Lamboglia 19/ Hayes 22 n. 3

²¹ Questa considerazione si basa in particolare sulle evidenze di Ostia, PANELLA 1986b, p. 437.

²² CIVIDINI 1994, p. 329. Si tratta tuttavia di dati ricavati da contesti limitati e tal volta da stratigrafie non affidabili. La maggior parte delle importazioni africane ad Aquileia riguarda il periodo compreso tra il III e il IV secolo d.C., ma questo quadro probabilmente riflette anche lo stato della ricerca CARRE *et alii* 2007, p. 627. Negli scavi del sito a nord del porto fluviale la ceramica da cucina rappresenta il 13% dei reperti, con frammenti del tipo Hayes 23A-B diffuso tra la fine del I e la fine del IV secolo d.C., la pentola Hayes 184 (II-III secolo d.C.) e il coperchio Hayes 185, che nelle sue varianti è datato tra la fine del I / inizi del II secolo d.C. e il IV secolo d.C., il tipo Hayes 196, o 195, databile tra la seconda metà del II e il V secolo d.C. e la pentola Sidi Jdidi 4 diffusa tra la fine del III e il IV secolo d.C., BONIFAY 2004a, pp. 219, 221, 227, 239; ROUSSE 2007, pp. 605-606, 617. Dati recentemente editi riguardano il contesto aquileiese di via Bolivia, dove la ceramica africana da cucina è rappresentata da centoquattordici frammenti, piatti/coperchi, scodelle, tegami e casseruole per la maggior parte attribuibili a tipologie ampiamente conosciute nel Mediterraneo e ascrivibili ad un arco cronologico abbastanza ampio, compreso tra il II e il IV-V secolo d.C., CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, pp. 944-945.

²³ HAYES 1972, pp. 208-209; TORTORELLA 1981a, pp. 211-212; BONIFAY 2004a, pp. 225-227; ZULINI 2007b, p. 91.

²⁴ CARANDINI 1968, p. 86 con bibliografia precedente.

²⁵ CARANDINI 1973a, p. 419.

²⁶ Tuttavia a Settefinestre vi sono attestazioni già nella seconda metà del II secolo d.C. Anche l'unico rinvenimento nella fase 3 dello scavo di via Crosada a Trieste (fine I – prima metà del III secolo d.C.) potrebbe essere un'ulteriore testimonianza della precocità della sua importazione, ZULINI 2007b, p. 90, con bibliografia precedente. Michel Bonifay, che propone di assimilare questa forma al tipo Hayes 185C, suggerisce una datazione compresa tra la fine del II e la metà del III secolo d.C. sulla base di alcuni ritrovamenti di *Pupput* e Nabeul, HAYES 1972, p. 204; BONIFAY 2004a, p. 221.

in sigillata africana A²⁷. Si tratta di un tipo scarsamente attestato nell'Italia settentrionale e centrale²⁸.

La forma *Ostia III*, fig. 170/*Ostia I*, fig. 262, corrispettivo in ceramica comune della forma 61 di sigillata chiara A a strisce²⁹ e databile tra la metà del III e la fine del IV secolo d.C.³⁰, è presente con un solo frammento di orlo.

Sono documentate anche casseruole, marmitte e scodelle in ceramica a patina cenerognola.

Un frammento di fondo è attribuibile alla forma *Ostia III*, fig. 324; essa è presente a Ostia già in età flavia ed è testimoniata fino alla metà del II secolo d.C.; essa rappresenta la fase intermedia di un tipo di contenitore dalla vita abbastanza lunga (fino al IV secolo d.C.)³¹.

Sono presenti due frammenti di casseruola Hayes 197 = *Ostia I*, fig. 265-266 = *Ostia III*, fig. 267 che a Ostia compare in quantità esigue nella prima metà del II secolo d.C. per affermarsi dall'età severiana fino al IV secolo d.C.³². In alcuni siti del nord Africa a est di Cartagine le presenze riguardano in particolare la fine del II e il III secolo d.C., mentre le varianti di IV secolo d.C.³³ sono ben documentate a bordo di alcuni relitti (*Héliopolis 1* e *Lepcis Magna*) e a Cartagine, dove le presenze sono datate fino alla metà del V secolo d.C.³⁴.

Anche la casseruola Hayes 23A-B = Lamboglia 10A è rappresentata da due frammenti. Questo contenitore che sembra destinato soprattutto all'esportazione è attestato nella variante A dall'età flavia, ma soprattutto a partire dal II secolo d.C., mentre la variante B inizia a essere presente in strati di II secolo d.C., per durare fino al IV secolo d.C. con leggere variazioni nella forma³⁵.

La casseruola Hayes 23A-B = Lamboglia 10A, che in diversi siti è la più comune, è attestata in soli due esemplari tanti quanti il tipo Hayes 197 = *Ostia III*, fig. 267,

²⁷ TORTORELLA 1981a, p. 208.

²⁸ ZULINI 2007b, p. 90.

²⁹ CARANDINI 1968, p. 87; CARANDINI 1973a, p. 419.

³⁰ La forma *Ostia I*, fig. 262 che appare in rari esemplari nell'età antonina e si diffonde essenzialmente dall'età severiana avanzata, CARANDINI 1973a, pp. 419-420.

³¹ CARANDINI 1970b, pp. 85-86; CARANDINI 1973b, p. 411.

³² CARANDINI 1973b, p. 412.

³³ RICCIOTTI 1977, p. 101.

³⁴ BONIFAY 2004a, p. 225.

³⁵ BONIFAY 2004a, p. 211. A Ostia essa è documentata fino agli inizi del V secolo d.C. BIONDANI 1992, p. 167.

generalmente meno documentato³⁶; bisogna tuttavia tenere presente l'entità tutto sommato esigua del campione.

Un frammento attesta la marmitta *Ostia III*, fig. 331, forma documentata a Ostia dall'età flavia all'età severiana, ma che in Africa settentrionale è presente fino al IV secolo d.C.³⁷. Secondo Andrea Carandini con questa forma termina quella che egli ha identificato come una prima fase nella produzione di contenitori a patina cenerognola che ha inizio in età flavia e dura fino alla prima metà del II secolo d.C.³⁸.

Un orlo è pertinente alla scodella Lamboglia 9A = Hayes 181, forma spesso accomunata alla scodella *Ostia I*, fig. 15³⁹ grossomodo contemporanea. Essa è molto diffusa anche nelle regioni d'origine, a eccezione di Cartagine ed è prodotta in alcune varianti dall'inizio del II secolo, contemporaneamente alla crescita dell'esportazione della sigillata africana A⁴⁰, fino alla metà del V secolo d.C.⁴¹.

I tipi riconosciuti nello scavo di via Gemina trovano numerosi confronti nell'area aquileiese, in particolare nell'area a est del foro⁴² e in via Bolivia⁴³. Altri rinvenimenti di ceramica africana da cucina provengono dallo scavo di Crosada⁴⁴ e della *domus* di piazza Barbacan⁴⁵ a Trieste e dalla villa di Ronchi dei Legionari⁴⁶. Nella provincia di Udine vi sono rinvenimenti dalla villa di Joannis⁴⁷, da Camino al Tagliamento⁴⁸, da Teor⁴⁹ e da

³⁶ Si prenda ad esempio lo scavo di Crosada a Trieste dove il tipo Lamboglia 10A rappresenta il 36,5% degli esemplari attribuiti alla produzione a patina cenerognola, mentre il tipo *Ostia III*, fig. 267 = Hayes 197 rappresenta l'11,1%, ZULINI 2007b, p. 92.

³⁷ CARANDINI 1973b, p. 415

³⁸ CARANDINI 1973b, p. 415.

³⁹ ZULINI 2007b, p. 92 con bibliografia precedente.

⁴⁰ TORTORELLA 1981a, p. 211.

⁴¹ TORTORELLA 1981a, p. 215.

⁴² BIONDANI 1992, p. 168; CIVIDINI 1994, p. 336. I tipi più diffusi sono il piatto/coperchio *Ostia I*, fig. 261 e le scodelle tipo Lamboglia 9A = Hayes 181 e la casseruola Hayes 197 = *Ostia III*, fig. 267.

⁴³ CEAZZI, DEL BRUSCO 2007, p. 128. In via Bolivia sono stati trovati diversi frammenti di piatto/coperchio *Ostia I*, fig. 261 e casseruola Hayes 197 = *Ostia III*, fig. 267.

⁴⁴ ZULINI 2007b, p. 90, tav. 17.

⁴⁵ MIAN 2004b, p. 106, tav. VII, 84. Si riconoscono piatto/coperchio *Ostia I*, fig. 261, casseruola Hayes 197 = *Ostia III*, fig. 267 e casseruole Hayes 23A-B = Lamboglia 10A.

⁴⁶ MIAN 2008c, p. 94.

⁴⁷ SRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 52-54, tav. V, fig. 3; BIONDANI 1992, p. 168. Anche nello scavo di Joannis ricorrono le forme consuete quali scodelle tipo Lamboglia 9A = Hayes 181 e casseruole Hayes 23A-B = Lamboglia 10A.

⁴⁸ BUORA 2005, pp. 76-77. Da Camino al Tagliamento proviene un unico esemplare di confronto con il tipo casseruole Hayes 23A-B = Lamboglia 10A e sono attestati vari frammenti di piatto/coperchio *Ostia I*, fig. 261.

⁴⁹ MAGGI 1998, p. 106. Negli scavi di Teor sono presenti frammenti di casseruole Hayes 23A-B = Lamboglia 10A.

Rivignano⁵⁰. Nel settore interno della Cisalpina è possibile trovare alcuni confronti a Verona⁵¹, Milano⁵² e Brescia⁵³.

CATALOGO

1. Piatto/Coperchio. Forma *Ostia I*, fig. 261

Di questo tipo sono presenti cinque orli⁵⁴, con impasti che variano dall'arancio chiaro (7.5YR 7/4) al marrone chiaro (7.5YR 5/8). Le dimensioni rientrano nella media della tipologia documentata con diam. max. da 20 a 40 cm. La cronologia è compresa tra il I secolo d.C.⁵⁵ e la fine del IV secolo d.C.⁵⁶.

2. Casseruola. Forma *Ostia III*, fig. 324

Tipo attestato da un solo esemplare di cui si conserva un fondo⁵⁷ con impasto di colore arancio (5YR 7/8). Le dimensioni rientrano in quelle già documentate con un diam. max. di 14 cm. La cronologia del tipo si colloca a partire dal II secolo d.C.

3. Casseruola. Forma Hayes 23A-B = Lamboglia 10A

Di questo tipo si riconoscono due fondi⁵⁸ con impasti di colore arancio (2.5YR 7/8). Le dimensioni rientrano nella media attestata per questa tipologia con un diam. max. dell'orlo che varia da 10 a 18 cm.

La cronologia del tipo si colloca tra la metà del II e la fine del IV secolo d.C.

4. Casseruola. Forma Hayes 197 = *Ostia I*, fig. 265-266 = *Ostia III*, fig. 267

Di questo tipo sono stati rinvenuti due orli⁵⁹ (tav. I.1) il colore dell'impasto varia dall'arancio (2.5YR 6/8) al marrone chiaro (10YR 6/8). Le dimensioni rientrano nella media documentata per questo tipo, con un diam. max. dell'orlo compreso tra i 22 e i 24 cm. La cronologia del tipo si colloca tra la metà del II e la fine del IV secolo d.C.

⁵⁰ MAGGI 2001, pp. 158-159, tav. 36. Ben documentata è la scodella tipo Lamboglia 9A = Hayes 181.

⁵¹ Tipo Lamboglia 10B = Hayes 23A, MORANDINI 2008, p. 414.

⁵² Forma Hayes 23B, Hayes 181, Hayes 197, ROFFIA 1993b, p. 101.

⁵³ Tipo Hayes 23B, MASSA 1999, p. 117.

⁵⁴ Nn. inv. 530350, 532065, US 405; nn. inv. 529224-529225, US 457; n. inv. 554818, US 2000.

⁵⁵ CARANDINI 1968, p. 86; CARANDINI 1970a, p. 84. Tortorella colloca, invece, l'inizio della produzione in età severiana TORTORELLA 1981a, p. 211.

⁵⁶ CIVIDINI 1994, p. 331, con bibliografia precedente.

⁵⁷ N. inv. 571663, US 194.

⁵⁸ N. inv. 571557, US 205; n. inv. 553491, US 313.

⁵⁹ N. inv. 528586, US 195; n. inv. 531525, US 393.

5. Scodella. Forma Lamboglia 9A = Hayes 181

Il tipo è attestato da un unico esemplare di cui si conserva un orlo⁶⁰ (tav. I.2) dall'impasto di colore arancio (2.5YR 6/8). Le dimensioni rientrano nella media della tipologia documentata con diam. max. dell'orlo di 25 cm. La cronologia è compresa tra la fine del II e gli inizi del V secolo d.C.

6. Piatto/Coperchio. Forma Ostia I, fig. 18 (= Hayes 185C?)⁶¹

Di questo tipo è presente un orlo⁶² con impasto di colore arancio (2.5YR 6/8). Le dimensioni rientrano in quelle già documentate per il tipo con diam. max. dell'orlo di 36 cm. La cronologia si colloca a partire dalla metà del III secolo d.C.⁶³.

7. Piatto/Coperchio. Forma Ostia III, fig. 170

Il tipo è attestato dalla presenza di un orlo⁶⁴ (tav. I.3) con impasto di colore arancio chiaro (5YR 7/4). Le dimensioni rientrano nella media della tipologia con un diam. max. dell'orlo di 18 cm. La cronologia del tipo si attesta tra la metà del III e la fine del IV secolo d.C.

8. Marmitta. Forma Ostia III, fig. 331

Il tipo si attesta con un frammento di orlo⁶⁵ con impasto di colore marrone chiaro (10YR 6/8). Le dimensioni rientrano in quelle documentate per il tipo, con un diam. max. dell'orlo di 22 cm. La cronologia del tipo si colloca a partire dalla metà del III secolo d.C.

9. Forme non identificate

Sono presenti cinque orli⁶⁶ la cui tipologia non è stata individuata. Il colore degli impasti varia dall'arancio chiaro (5YR 6/4) al rosso marrone (2.5YR 4/8). Il diam. max. dell'orlo varia da 10 a 30 cm. Non è possibile definire un arco cronologico di riferimento.

⁶⁰ N. inv. 554963, US 1040.

⁶¹ BONIFAY 2004a, p. 221.

⁶² N. inv. 554672, US 1036.

⁶³ BONIFAY 2004a, p. 221; ZULINI 2007b, p. 90, con bibliografia precedente.

⁶⁴ N. inv. 553355, US 1012.

⁶⁵ N. inv. 570832, US 2000.

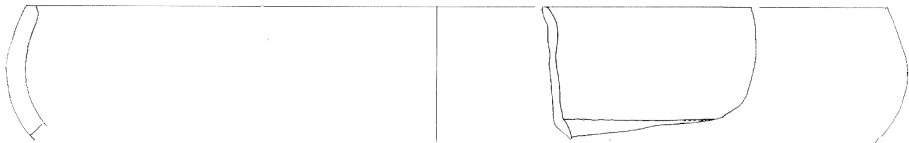
⁶⁶ Nn. inv. 529222, 529255, US 457; n. inv. 532247, sporadico; n. inv. 553354, US 1012; n. inv. 570754, ambiente B.

ILLUSTRAZIONI

- Tav. I.1 Orlo di casseruola Forma Hayes 197 = *Ostia I*, fig. 265-266 = *Ostia III*, fig. 267, n. inv. 531525 (disegno P. Riet).
- Tav. I.2 Orlo di scodella Forma Lamboglia 9A = Hayes 181, n. inv. 554963 (disegno P. Riet).
- Tav. I.3 Orlo di piatto/coperchio Forma *Ostia III*, fig. 170, n. inv. 553355 (disegno P. Riet).



I.1



I.2



I.3